



San Potito Ultra

San Potito Ultra

a cura Domenico, Melissa e Noemi Giannetta

Scheda di sintesi

Distanza da Avellino	8 chilometri
Superficie	4,54 chilometri quadrati
Altitudine	517 m. s.l.m. (min 300, max 555)
Abitanti (numero)	1.600 circa (in costante crescita)
Abitanti (denominazione)	Sanpotitesi
Santo Patrono	San Potito Martire (14 gennaio)
Etimologia	Il nome riflette il culto del Santo patrono del paese sovraindicato con l'aggiunta "Ultra", per il fatto che il paese apparteneva al Principato Ulteriore
Frazioni	Contrada Ramiera
Altre festività	Madonna del Soccorso e Caduti in guerra (24 Maggio) Sant'Antonio (13 giugno) Madonna del Soccorso (8 settembre)
Comunicazioni	SS 7 Ofantina, SS 7 Appia
Corsi d'acqua	Torrente Salzola
Agricoltura	Nocciole, noci, ortaggi, frutta varia
Allevamento	Suini
Artigianato	Torrone, castagne
Piatti tipici	Rape e patane co pizza `e rarigno Zuppa `e fasuli co' i viscuotti Sasicchi e cutichini Bracirole e cotiche Mugliatielli Patane e Peparuli ca carne `e porco Cecatielli e vruoccoli Pigna Nginetti
Prodotti tipici	Latticini, fiano, aglianico
Flora	Querce, castagni, nocciole, noci, alberi da frutta in genere, acacie
Fauna	Uccelli, volpi, lepri, ricci, lumache

Indice

Scheda di sintesi	Pag. 1
Presentazione	Pag. 1
Cenni storici	Pag. 2
Edifici signorili	Pag. 3
Edifici religiosi	Pag. 4
San Potito Martire	Pag. 5
Madonna del Soccorso	Pag. 5
Ramiera	Pag. 6
Beni ambientali	Pag. 6
Mulini	Pag. 7
Artigianato locale	Pag. 7
Associazioni, strutture sociali, museali, sportive	Pag. 8
Museo del lavoro - immagini	Pag. 8
Fontana vecchia - immagini	Pag. 8
Bibliografia consultata	Pag. 8
Documenti	Pag. 9
Associazione Irpinia Nostra	Pag. 10

www.irpinia.info
Tutti i Comuni dell'Irpinia

Presentazione

Il Comune di San Potito Ultra è situato in provincia di Avellino a circa 8 Km dal capoluogo, confinando con Atripalda, Manocalzati, Candida, Parolise, Salza Irpina, Sorbo Serpico; è compreso nella regione agraria VIII "Colline di Avellino" e nel comprensorio turistico del "Terminio".

La sua estensione è di 4,54 Kmq. ed è delimitato da rilievi collinari e dal torrente Salzola lungo il quale un tempo erano in funzione numerosi mulini ed un vecchio opificio per la lavorazione della rame, alcuni dei quali oggi in via di recupero costituendo essi un patrimonio storico per l'intera comunità.

Il territorio comunale è attraversato dalla Strada Statale 7 bis "Ofantina", che rappresenta il principale collegamento con il capoluogo e con i Comuni della provincia.

Da un punto di vista evolutivo la configurazione del territorio ha favorito e consolidato l'attività agricola, per la maggior parte ri-

volta alle colture vinicole (Aglianico e Fiano di Avellino) e seminate in generale, anche se oggi la maggior parte degli abitanti è impegnata nel settore secondario e terziario. Posto ad una quota di 517 metri sul livello del mare e beneficiato da un clima salubre si è rivelato essere un luogo adatto allo sviluppo come zona residenziale turistica. Inoltre, la sua vicinanza con località di soggiorno come l'Altopiano del Laceno, ha fatto sì che diventasse anche sede di residenza turistica da parte degli abitanti del capoluogo.

Il centro urbano del paese si è andato sviluppando lungo la Via Appia, costituendosi dapprima attorno alla Chiesa ed al palazzo Baroni Amatucci, oggi sede Comunale, e organizzandosi successivamente in senso longitudinale lungo la direttrice viaria.

Lo sviluppo recente del paese è sempre rimasto vincolato a tale direttrice longitudinale originaria definendone così l'attuale configurazione.

Negli ultimi anni date le caratteristiche del territorio si registra un notevole incremento urbanistico con la previsione di una ulterio-

re crescita negli anni a venire.

La magia che si respira nel paese è quella tipica di un ambiente collinare, ricco di verde e di colture vitivinicole.

I sensi sono sollecitati da paesaggi incantati, da odori e sapori di una civiltà contadina che ha saputo serbare tradizioni tramandate nel tempo.

Non è infrequente imbattersi lungo le stradine del centro storico in Sanpotitesi che con loro proverbiale ospitalità rendono il turista parte di questa magia di colori, suoni e sapori a pochi passi dalla città di Avellino.

Tutti i paesi della provincia di Avellino, che ammontano a centodiciannove, nel passato erano catalogati con uno o più motti coloriti, che gli studiosi hanno denominato blasoni popolari. Sono nomignoli scherzosi, che tendono a deridere gli abitanti dei paesi. Quindi si tratta di una caricatura, che ha il solo scopo di sbeffeggiare e mettere in ridicolo. Sono soprannomi appioppati dai residenti di un paese ai residenti dei paesi limitrofi, tradizionalmente avversi. Nel caso di San Potito Ultra (Sanpotitesi) Sfuttitùri (Beffeggiatori).

Cenni storici



Palazzo Marchesale

Premessa

San Potito Ultra, che appartiene alla provincia di Avellino, ricca di storia e di un patrimonio artistico e culturale di alto pregio, si trova ad 8 km da Avellino ed è raggiungibile percorrendo l'autostrada A 16 NA/BA, uscita Avellino Est, seguendo la statale SS. 7 in direzione Atripalda. Si sviluppa su una superficie di 4,54 Km² su un'altitudine di m 517 s.l.m., ed è attraversato da un corso d'acqua, il Salzola, per un'estensione di 4500 m. Le aree a confine del corso d'acqua costituiscono un corridoio ecologico, caratterizzato da un ecosistema naturale e seminaturale di particolare pregio. Gli elementi di interesse architettonico, storico artistico ed ambientale che caratterizzano l'abitato sono: la peculiarità urbanistico-strutturale del centro storico, (centro tuttora antropicamente attivo); la presenza di palazzi settecenteschi, di chiese di pregio architettonico, del borgo Ramiera e dei mulini lungo il torrente.

Inquadramento storico

Lo sviluppo urbanistico di San Potito Ultra è legato alle vicende storiche – economiche dei Baroni Amatucci, che dalla fine del sistema feudatario divennero possessori di un consistente patrimonio fondiario nel territorio di San Potito. Parallelamente al processo di sviluppo economico delle famiglie sanpotitesi, si assiste ad un processo di disintegrazione totale dell'antico sito, "il villaggio Radicozzo", e la ricomposizione dello spazio urbano secondo nuove finalità e concezioni tutt'ora in evoluzione. Pertanto l'insediamento dell'attuale centro abitato di San Potito avvenne a partire dalla seconda metà XVII secolo. Il primo nucleo, (la zona del casale), si formò nelle vicinanze e nella stessa epoca di costruzione del palazzo dei Baroni Amatucci; tale nucleo era costituito dalle case dei contadini, che avevano in fitto i terreni dei Baroni Amatucci, e assumeva un aspetto regolare. Notizie certe su San Potito si hanno alla fine del '800, quando il paese contava un consistente numero di abitanti dediti alle attività commerciali, con i paesi vicini, e artigianali. In tale epoca si ebbe l'estensione urbanistica dell'abitato, che va via via assumendo un aspetto più consistente rispetto a quello del primitivo nucleo urbanizzato. L'estensione seguì le regole e i canoni di un'urbanistica razionale – macchinista, adottata nel XVIII – XIX secolo dalla maggior parte delle città in Italia.

L'attività economica e artigianale del paese impone le proprie esigenze alla città storica, fabbriche e case d'affitto, più o meno igieniche, formano il nuovo volto del paese; l'agglomerato urbano si sviluppa linearmemente lungo un percorso matrice, intersecato da percorsi secondari, congiungendo i due poli di vita, religiosa e nobiliare, del paese. Lo stesso vale per il borgo Ramiera che nasce come nuovo insediamento autonomo legato ad iniziative industriali, dove favorevoli sono i fattori di ubicazione legati alla lavorazione del ferro prima e della rame poi. Non vi furono, né per l'attuale centro storico di San Potito né per la Ramiera, preordinati piani e particolari norme, i due spazi urbani sorgono ai soli fini di programmi economici-aziendali

Storia di San Potito Ultra

Borgo di origine medievale, fin dal XIII secolo è considerato come casale di Candida, di cui ha seguito tutte le vicende storiche, diventando feudo autonomo dal '600. Conosciuto dapprima con il nome di "Radicozzo", il paese è stato denominato San Potito in età angioina e solo dal 1860 è stata aggiunta la denominazione "Ultra" per ricordare l'appartenenza all'antico Principato Ulteriore (o Ultra).

La leggendaria vicenda tramandataci da Triverio Quirino nella sua Corografia degli Irpini vuole San Potito anticamente identificata con Radicozzo, villaggio distrutto dal cartaginese Annibale, nel III sec. A.C.. I radicozzesi avrebbero cambiato il proprio nome e quello dell'abitato in "San Potito", per onorare la memoria del giovane martire Potito, di passaggio per Radicozzo al seguito di San Pietro diretto ad Avellino per evangelizzare.

Passando dalla leggenda alla documentazione storica, troviamo che in un documento del 1231, Radicozzo compare per la prima volta come "Casale" in "pertinenza della Candida e Serre", probabilmente sorto nell'VIII secolo, intorno all'Abbazia di San Pietro mentre San Potito doveva essere originariamente una chiesa poco distante dall'Abbazia e appartenente all'antica città di Quintodecimo Eclano, nel IX secolo. Di Radicozzo si parla ancora nel 1532 come di un abitato di quasi 200 abitanti, nel 1648 di 350 fino al 1656 quando la peste lo rade al suolo per essere nel 1669 dichiarato disabitato. E' proprio in seguito alla pestilenza del '56 che la storia di Radicozzo e San Potito si incontrano e fondono: i superstiti radicozzesi si sarebbero rifugiati nel vicino abitato di San Potito, di cui si ha notizia sia nel 1227 che nel 1326 come "Casale". Quali fossero i feudatari che prima dell'annessione del Casale alla Baronia di Candida per opera di Filippo Filangieri regnarono su San Potito, non ci è dato saperlo: intorno al 901 dovette appartenere al conte di Conza, il longobardo Erimanno, in quanto zona dell'antico bosco di Corigliano. Dal 1340 San Potito lega la sua storia a quella della Terra di Candida, divenendo parte della Baronia insieme alle terre di Arianello (frazione di Lapio), Parolise, Salza, Salsola (frazione di Atripalda), Manocalzati, S. Barbato e Serra; almeno fino al 1670 quando fu venduto al Marchese di Villanova, Carlo Calò, che ne fece una "Terra", fino alla sua totale autonomia raggiunta nel 1860.

In età post unitaria San Potito poteva vantare un fastoso palazzo marchesale appartenuto al feudatario Marchese Ossario Cala' di Villanova, il quale comprendeva circa 40 stanze al piano superiore e altrettanto a quello inferiore (abbattuto dopo il terremoto del 1980) collocato nelle prossimità della non ancora edificata piazza pubblica e a cui si contrapponeva quasi frontalmente, il palazzo dei Baroni Amatucci, centro di un fervente traffico umano, fatto di contadini che avevano in fitto i terreni dei baroni, di semplici debitori o di commercianti interessati ad accaparrarsi le ingenti partite di vino, grano e legname, provenienti dal vasto patrimonio fondiario della famiglia. L'ingresso in paese della famiglia "d'Amatuccio" si fa risalire alla fine del XVI secolo quando il suo capostipite sanpotitese, don Nicola d'Amatuccio, viene nominato giudice regio a vita (1588). Il ramo sanpotitese degli Amatucci si sarebbe originato da quello di Ravenna, a sua volta nato ad Assisi dalla famiglia "Anicia" di nobili origini romane.

Notizie più certe e complete su San Potito si hanno a partire dal XIX secolo: alla fine dell'800 il paese conta ben 1281 abitanti; una felice attività commerciale con i paesi vicini; un buon numero di famiglie signorili e di professionisti (Amatucci, Natellis, Cindolo, Tecce, Mauriello, etc.); attività artigianali di vario genere: orefici, orologiai, falegnami, calzolai, barbieri e via dicendo. Fino a qualche anno fa era fiorente anche la lavorazione del rame e del ferro battuto, che avveniva nelle botte-

ghe di contrada "Ramiera", prodotti venduti in tutta la Provincia avellinese. Tutte queste attività subiscono una battuta d'arresto e molte scompaiono nel corso della prima metà del 900, quando la guerra e soprattutto l'emigrazione impoveriscono il tessuto sociale e produttivo locale. Rimangono di quella fiorente stagione economica e sociale le testimonianze architettoniche e monumentali che oggi si offrono come una preziosa risorsa per ripensare lo sviluppo del paese.

Dalla descrizione fatta da Nicola Salvi, in una perizia del 1901, si può risalire alla forma architettonica dell'edificio. Esso era costituito da un ambiente centrale, che serviva per la lavorazione del ferro, da ambienti laterali che servivano da deposito all'opificio e abitazioni degli operai. Fino all'unità d'Italia la lavorazione del ferro nel territorio irpino forniva al Regno la metà delle quasi 11 mila cantate di ferro annuo, che servivano alle truppe borboniche. All'epoca della perizia la ferriera era già divenuta ramiera quale conseguenza dei mutamenti della produzione dopo l'ingresso del Mezzogiorno nel mercato nazionale liberista. Lo stesso Salvi denuncia che già negli anni settanta dell'800 la ferriera si trovava in "pessimo stato", poiché l'attività andò gradatamente calando con l'inizio del fenomeno dell'emigrazione; iniziato proprio nella seconda metà dell'800 e continuato massicciamente nel 900. Di conseguenza le pertinenze dell'opificio vennero abbandonate o ridotte a giardino o del tutto "dirute". Infine i conflitti mondiali e l'epoca fascista diedero il colpo di grazia all'economia del rame.

Nei primi anni del Novecento, San Potito viene dotata della attuale Piazza Pubblica grazie alla donazione di circa 900 mq di terreno sito di fronte al palazzo, da parte dei Baroni Amatucci a cui poi viene intitolata la piazza. Il palazzo, attuale sede del Municipio, risale al periodo compreso tra la fine del 1600 e gli inizi del 1700. Restaurato dopo il sisma del 1980, vi è possibile visitare la cappella privata della famiglia Amatucci, nella quale erano conservate le reliquie di San Potito Martire e le copie di Brevi Apostolici, cioè lettere pontificie riguardanti affari di minor rilievo. Il prospetto principale conserva ancora l'imponenza del fabbricato di nobile provenienza, pur essendo caratterizzato da una composizione di semplice linearità. Dal portale si accede all'atrio del palazzo, pavimentato con basoli in pietra calcarea.

Il vano scala presenta una volta a padiglione con lo stemma della famiglia Amatucci dipinto nella parte centrale e due piccoli ballatoi dai quali si accede ai vari ambienti, alcuni conservati e restaurati, altri integralmente rifatti. La vita religiosa si orienta intorno ai tre luoghi di culto della chiesa di "Santa Maria del Soccorso", di "S. Antonio Abate" e la chiesetta di "S. Antonio da Padova".

La prima è conosciuta a San Potito con il nome di "Congrega". Le sue origini risalgono al Cinquecento; originariamente dovevano trovarsi nel suo interno, un altare in marmo con la statua di San Severino e della Madonna del Soccorso e di S. Michele Arcangelo. La facciata della chiesa presenta un portale con cornice lineare il cui motivo viene ripreso dalle due finestre sovrastanti, e un tabernacolo con un'icona della Madonna del Soccorso e un timpano a chiusura della facciata stessa.

La chiesa di Sant'Antonio Abate è tradizionalmente la Chiesa Madre di tutto il centro abitato. Eretta dall'Ordine dei Gerosolomini prima del 1860 è a croce latina, originariamente nel suo interno vi erano dieci altari in marmo e due in fabbrica, attualmente se ne sono conservati solo cinque. La chiesa di Sant'Antonio da Padova sorge lungo la via Roma, a navata unica presenta tre altari e una torre campanaria. L'epoca di edificazione risale al 1700 mentre la torre campanaria portando una incisione del 1607 fa supporre una edificazione della torre precedente rispetto alla chiesa.

Edifici signorili



Palazzo dei Baroni Amatucci

Bene di interesse storico-artistico per esplicita disposizione ministeriale, è sede del Municipio ed è ubicato nella Piazza Baroni Amatucci. Di impianto settecentesco, contiene nelle sue cantine il Museo del Lavoro. Da vedere la Cappella privata dei Baroni Amatucci, nella quale erano conservate le reliquie di San Potito martire e le copie di Brevi Apostolici. Impreziosito con importanti portali e giardini interni, vi si svolgono anche iniziative culturali. Edificio risalente al periodo compreso tra la fine del 1600 e gli inizi del 1700, conserva tutt’ora inalterati caratteri originari. Il manufatto è costituito da fabbriche che sono cresciute in epoche diverse, per soddisfare le mutate esigenze. Il nucleo originario, appartenente alla famiglia Amatucci, è la parte rettangolare, che, da un lato, dà sulla pubblica via e sul retro su di una corte a verde. I prolungamenti a sinistra e retrostanti, furono edificati successivamente.



Palazzo Cimirro

Complesso ex Convento dei Cherubini (XIX secolo), con un caratteristico susseguirsi di portali e una suggestiva corte interna. Edificio di cui sono inesistenti notizie scritte. Molto probabilmente fu eretto intorno alla prima metà dell’ottocento, contemporaneamente al convento. In origine faceva parte del convento e introduce in un androne voltato seguito da una corte retrostante. In origine il fabbricato era costituito dal piano terra e il primo piano, negli anni 60 del 1900 fu aggiunto il secondo piano.



Palazzo Natellis

Risalente al XVIII secolo, con portali che incorniciano l’ingresso del paese. Edificio di cui scarse sono le notizie certe sulla data di fondazione. Da una attenta analisi delle strutture e dei pochi elementi decorativi originali che sono visibili, si può evincere una somiglianza con il Palazzo Amatucci. Il portale principale riporta scolpito decorazioni floreali e una maschera, simili a quelli del già citato Palazzo Amatucci, per cui si fa risalire la costruzione dell’edificio alla prima metà del 1700.



Villa Pietra Bianca

Fabbricato che sorge all’interno del fondo rustico denominato “Cancello”. Esso è costituito: da un corpo di fabbrica principale disposto su due livelli fuori terra, un interrato e un corpo secondario ad un solo livello. Il corpo principale presenta un portico sormontato da una terrazza. L’accogliente portico introduce negli ambienti interni finemente arredati. Il vasto giardino pensile sul retro della villa ha una forma regolare. Passeggiando nel giardino si contempla il piacevole ambiente arredato con vasche d’acqua, portali e scale di collegamento.



Palazzo Tecce - Maffei (Villa Elvira)

Accanto ai luoghi di culto ed ai beni architettonici di proprietà del comune, si rinven- gono importanti palazzi di origine gentilizia di proprietà privata. In particolare risultano di notevole valore architettonico, il Palazzo Tecce – Maffei o Villa Elvira. XVIII secolo, con giardino di forma regolare e bellissimo cortile interno in pietra. Vi è conservata la biblioteca di famiglia di notevole pregio librario. Fabbricato edificato nella seconda metà del 1700, con precisione nel 1781 tra l’attuale centro storico di San Potito Ultra e il territorio agricolo. L’originario impianto viene trasformato dagli ampliamenti avvenuti fino al 1878, data incisa sul portale di ingresso. Il palazzo assume il tipico impianto strutturale e decorativo, che ricorre frequentemente nella tipologia del palazzo genti- lizio irpino, con: portale di ingresso in pietra calcarea; androne con soffitto a volta la- stricato con pietra locale e recante un affresco; e i cortili e gli ingressi che si articolano funzionalmente in analogia al giardino annesso al palazzo. Al giardino si accede sia da un cancello da Via Roma, sia da un percorso interno che serviva da collegamento ai fondi rustici. Il giardino nasce ai primi dell’800 come un orto frutteto che aspira a divenire giardino mediante l’introduzione di partizioni geometriche, date da siepi rego- lari e piante ornamentali. Dalla fine del 1800 fino alla metà del 1900 il giardino viene rimaneggiato e ristrutturato più volte fino ad assumere l’aspetto geometrico attuale.

Edifici religiosi



Congrega SS. Maria del Soccorso

Costruita nel XVII secolo, come pertinenza del palazzo marchesale è di proprietà della Congrega SS Maria del Soccorso. Edificio di culto le cui prime notizie risalgono al cinquecento, è conosciuto a San Potito Ultra con il nome di “Congrega”. In origine vi era un altare in marmo, con la statua di San Severino, della Madonna del Soccorso e le reliquie di San Michele Arcangelo. La facciata presenta: un portale e le cornici delle finestre in pietra scolpita da elementi lineari, un tabernacolo con un'icona della Madonna del Soccorso e un timpano a chiusura della facciata stessa.



Palazzo Via Antica - Via Lammia

Edificio di culto di cui sono inesistenti notizie scritte. Molto probabilmente fu eretto intorno alla prima metà dell’ottocento, come convento femminile e maschile dall’ordine dei Cherubini. Visitando il fabbricato è possibile ancora ammirare ambienti dall’aspetto originario ben conservati. Ai susseguirsi di portali e cornici delle finestre in pietra, si alternano ambienti interni di notevole importanza, quali: scale, soffitti, giardini e corti. Di particolare pregio è la corte individuata alla particella 73, dove due arcate a tutto sesto si aprono sullo spazio aperto della corte precedute da due ambienti sormontati da soffitti in legno. Anche all’interno delle abitazioni sono ancora visibili solai lignei e ambienti voltati, oltre alla Cappella che prende il nome dalla famiglia di patronato Cindolo, dove si era un solo altare in fabbrica.



Chiesa di Sant’Antonio Abate (Piazza Libertà)

Vi sono conservati altari di pregevole fattura, riportati all’antico splendore dalla recente opera di restauro. Edificio di culto eretto dall’Ordine dei Gerosolomini prima del 1860. Lo stile della chiesa è romano, la navata è a croce latina. In essa è conservato un timbro: “Parrocchia S. Antonio di Vienna – San Potito Ultra”, in onore del Santo che guariva i malati dall’ergotismo gangrenoso. Nel sottosuolo seppelliti i morti. In origine al suo interno vi erano dieci altari in marmo e due in fabbrica. In un documento del 1852, conservato dall’archivio di Stato, si propone tra le altre cose l’accomodo della chiesa. In un altro documento del 1871 viene descritto dettagliatamente, ad opera dell’architetto civile Ippolito Laurentis il progetto per una cupoletta da porsi sul campanile della chiesa madre. Il tetto e il soffitto della chiesa furono riparati nel 1890. Il pavimento venne rifatto nella prima metà del XX secolo.



Chiesa di S. Antonio da Padova (Via Roma)

Edificio di culto che con la sua semplice e spoglia facciata, contribuisce a formare la cortina di Via Roma. Esempio di architettura povera sacra a navata unica, è caratterizzata da un interno sobrio e semplice. Sull’abside presenta una cupola in mattoni in foglio. L’altare principale è in marmo intarsiato, mentre i due laterali sono intarsiati. All’interno della sacrestia, vi è una fontana scolpita e data 1701. Il portale, in pietra calcarea finemente scolpita con temi naturalistici e floreali, si ritiene sia stato realizzato nel 1700 epoca di costruzione della chiesa e può essere attribuito ad una bottega artigianale del Principato Ultra. Accanto alla chiesa sorge la Torre Campanaria costruita in epoca precedente a quella della chiesa, come testimoniato da una pietra, nel basamento, datata 1607.

www.irpinia.info

Tutti i Comuni dell’Irpinia

*Per conoscere i nostri paesi,
la loro storia, le tradizioni,
il dialetto, i monumenti,
le chiese, gli edifici signorili,
i prodotti tipici,
per vedere tantissime immagini,
per ricordare, per approfondire.*



www.irpinia.biz/irpinianostra
info@irpinia.biz
articoli@irpinia.biz
inserzioni@irpinia.biz

Per partecipare a questa iniziativa indipendente che sta riscuotendo favorevoli consensi:

1. segnalate questa rivista ai vostri amici ed alle persone che sapete avere a cuore le sorti dell’Irpinia e degli Irpini;
2. scrivete articoli che riguardino l’Irpinia, le sue tradizioni, la sua storia, i suoi prodotti tipici, il dialetto o i suoi Comuni;
3. segnalate eventi e manifestazioni;
4. segnalate attività tradizionali o innovative che svolgete;
5. informateci in merito a personaggi, vicende, storie personali o di comunità irpine, in Irpinia o fuori dell’Irpinia;
6. scrivete agli indirizzi che appaiono nel riquadro a sinistra.

San Potito Martire - Madonna del Soccorso

San Potito Adolescente martire – 14 Gennaio



Santo poco conosciuto, ha comunque il privilegio di aver quattro Comuni italiani che portano o hanno portato il suo nome; mentre egli è patrono principale della città e diocesi di Tricarico (Matera) e patrono di Ascoli Satriano (Foggia). Si parla di San Potito in antiche recensioni della “Passio s. Potiti”, la più antica delle quali è del secolo IX. Il santo è presentato come un’adolescente tredicenne, nato a Sardica nella Dacia Inferiore (attuale Romania), che era diventata provincia romana nel 107, dopo essere stata conquistata da Traiano; era unico figlio di una famiglia ricchissima.

Seppur in così giovane età, aveva abbracciata la fede cristiana, resistendo alle minacce ed ingiunzioni paterne a ritornare al culto degli dei. Per il seguito del racconto si ricalcano le gesta favolose, che venivano nel Medioevo, attribuite spesso ai martiri e che non sono documentabili; guarì dalla lebbra una illustre matrona, resistette a tutte le tentazioni del demonio che gli appariva sotto varie sembianze, liberò dal diavolo la stessa figlia dell’imperatore Antonino Pio (138-161), dal quale purtroppo perché cristiano, venne torturato e infine decapitato verso il 160. La più antica memoria del suo culto, viene ricordata nel ‘Liber Pontificalis’ napoletano del IX secolo e nel famoso Calendario marmoreo, tuttora custodito nell’arcivescovado di Napoli e che fu scolpito tra l’847 e l’877, il quale lo riporta al 13 gennaio. Alcuni studiosi si rifanno alla confusione medioevale di scambiare Sardica con la Sardegna, per affermare che s. Potito era stato martirizzato nell’Italia Meridionale, visto la diffusione del culto nelle Puglie che ne fu il centro e poi in seguito in Sardegna. Contribuì a questa versione, un brano dell’antica ‘passio’ latina citata, che indicava come luogo del martirio, qualche posto tra il confine del Sannio e l’Apulia (regione storica antica dell’Italia Meridionale) presso qualche affluente del fiume Ofanto. Il culto ebbe inoltre larga diffusione a Napoli, a Capua e Benevento, dove sorgono anche

chiese a lui dedicate; già nel 1140 in un documento napoletano, si nominava una chiesa posta in località San Potito. Le sue reliquie, solo più tardi, furono traslate in Sardegna, che rivendica le origini del giovane martire; alla storia di s. Potito non viene aggiunto niente di più dalla ‘Vita s. Potiti’ scritta da Leon Battista Alberti (1404-1472), il quale in mancanza di notizie certe, si adoperò solo di amplificare le lodi, redigendo in una più elegante forma letteraria, le leggende già riportate. Nel ‘Martirologio Romano’ precedenti edizioni, la sua festa era al 13 gennaio, mentre nell’ultima recente edizione del 2003, è riportata al 14 gennaio, giorno in cui è celebrato nella diocesi di Tricarico, di cui è patrono.

San Potito ... nella leggenda

Si racconta che un giovane cavaliere di nome Potito, di passaggio per contrada “Radicozzo”, si sia qui accampato. Durante la notte, alcuni briganti si avvicinarono alla sua tenda e, avendo visto al suo dito un anello prezioso, cercarono di impossessarsene. I tentativi furono inutili, perciò decisero di tagliargli il dito, che fu gettato in un pozzo lì vicino. Immediatamente, attorno al dito, si accesero delle fiammelle; i briganti ebbero paura e fuggirono. Gli abitanti del luogo gridarono al miracolo, lo venerarono come un Santo e dettero il suo nome alla contrada.

La Madonna del Soccorso



Una congrega sotto il titolo di Santa Maria del Soccorso fu istituita a San Potito Ultra nella Chiesa dedicata a S. Antonio Abate forse già nel '500. I Sanpotitesi celebrano la vergine con la festa dell’ 8 settembre. La cerimonia di incoronazione della Madonna del Soccorso risale al 1912. Vi parteciparono le confraternite di molti pesi vicini e per l’occasione vennero chiamate ben tre bande musicali. Fu un evento straordinario, anche perché quella volta la festa sopraggiunse a conclusione di un fatto non lieto. L’anno precedente, per l’esattezza a partire dal mese di agosto, la cittadina era stata colpita da un’epidemia di colera, causa di morte per una decina di persone. La richiesta di incoronazione fu probabilmente una forma di devoto omaggio per il debellamento della epidemia. In un clima di forte mescolanza della religione con i fatti e le esperienze della vita quotidiana l’immagine della Madonna non poteva che ri-

vestire una importanza decisiva. La raffigurazione, prima pittorica e poi scultorea, ha avuto un peso fondamentale perché ad essa è stata affidata la forza di penetrazione del culto. Il quadro che c’era una volta, tolto dal suo posto quando si scavarono le nicchie per collocarvi le tre statue della Congrega è andato perduto, e niente si sa del suo valore. Ne si può dire alcunché circa l’altra immagine dipinta, esistita in un tempo ancora più antico dell’epoca della erezione della congrega. A un certo punto la comunità dei fedeli avvertì il bisogno di passare dall’immagine dipinta all’immagine a tre dimensioni presumibilmente perché la statua risulta molto più simile ad un essere umano. E’ opera fatta eseguire a Napoli nel 1818 e la figura alta poco meno della grandezza naturale, è collocata su uno scoglio; un metro e ottanta, base compresa. Con la mano sinistra sostiene il bambino Gesù, l’altra mano è colta nell’atto di minacciare con un nodoso randello il demonio che si trova in basso. E’ evidente il contrasto con la figura diabolica che si vede in un atteggiamento dimesso e succube. Perché con la mano destra si copre il volto? Non può sostenere la visione di un essere celestiale, oppure ha paura dei colpi del bastone? Qui, anche figurativamente, sacro e profano si sovrappongono: il bastone è l’arma in cui i contadini schiacciano le serpi nei campi. L’indole protettiva della Madre divina si manifesta nell’atto di tutelare il figlioletto tenendolo in braccio, ben lontano dal demonio – serpente. Ma la protezione materna si estende anche a un altro fanciullo, quello che trova rifugio dietro il manto, alla sua destra. Completa l’effetto rassicurante l’insieme dei colori che conferisce solennità e splendore al tutto. Nessun dubbio che la scultura della Madonna, rappresentata tale e quale a una madre premurosa ma agguerrita, ha notevolmente contribuito a creare una relazione di intensa familiarità dei fedeli con il culto. Mongitore, canonico della cattedrale di Palermo, racconta che nell’anno 1306 un teologo e predicatore messinese, tale Nicolò Bruno priore del convento di Sant’Agostino di Palermo, soffriva di una malattia che gli procurava strazianti dolori al fianco. I dolori erano così forti che il povero priore si considerava assai spesso agli estremi della vita.

Durante uno di questi attacchi egli si rivolse all’aiuto del cielo raccomandandosi alla immagine di Maria vergine, venerata nella chiesa di Sant’Agostino. E così la vergine gli apparve in sogno consolandolo con una premurosa, dicendoci di alzarsi dal letto poiché gli veniva restituito del tutto lo stato di salute. Sempre durante il sogno, fu la stessa vergine ad imporgli di rendere pubblica la notizia del miracolo e a comandargli che in avvenire venisse invocata con il nome di “Madonna del Soccorso”. Il teologo si svegliò privo dei temuti dolori, dopo aver espulso un calcolo della grandezza di un osso di oliva. Un altro prodigio spiega la presenza dell’anonimo fanciulletto che sta di lato alla Madonna, un po’ nascosto dietro un lembo del suo manto. Sempre a Palermo, nello stesso anno, viveva una madre piuttosto irascibile con il figliuolo irrequieto e birbante, che la faceva disperare più del dovuto. Già isterica per conto suo, esasperata dai dispetti del figlio, la donna raggiungeva spesso il colmo del furore. Così, in preda alla disperazione chiamava con alte grida il demonio affinché si portasse via il figlio. Sicché il demonio apparve davvero, munito di un uncino ritorto, per trascinare il fanciullo giù all’inferno. Sbigottita dall’apparizione e pentita amaramente di averlo invocato, la donna si rivolse terrorizzata alla vergine per un estremo aiuto. E anche in questo caso la Madonna intervenne: armata di bastone per mettere in fuga il demonio, mentre il fanciullo trovò riparo dietro alle sue vesti fino a quando l’orrida presenza scomparve. Prima del terremoto del 1980, quando la chiesa madre era ancora agibile, la statua della Madonna usciva dal tempio principale del paese per dare inizio alla processione. I fedeli si raggruppavano nella Piazza B. Amatucci e davanti alla chiesa. Per secoli il passaggio dall’altare alla strada ha conferito alla processione un’andatura autorevole e solenne, la più degna del rito fondamentale dei Sanpotitesi. Ancora oggi a San Potito il coinvolgimento popolare per la festa dell’8 settembre è totale. L’intero paese ne viene investito e la piazza è teatro dei festeggiamenti. Dal terremoto in poi la processione non ha mai più preso avvio dalla chiesa madre che è ancora inagibile.

Ramiera - Beni ambientali

Opificio della Vecchia Ramiera (Contrada Ramiera)



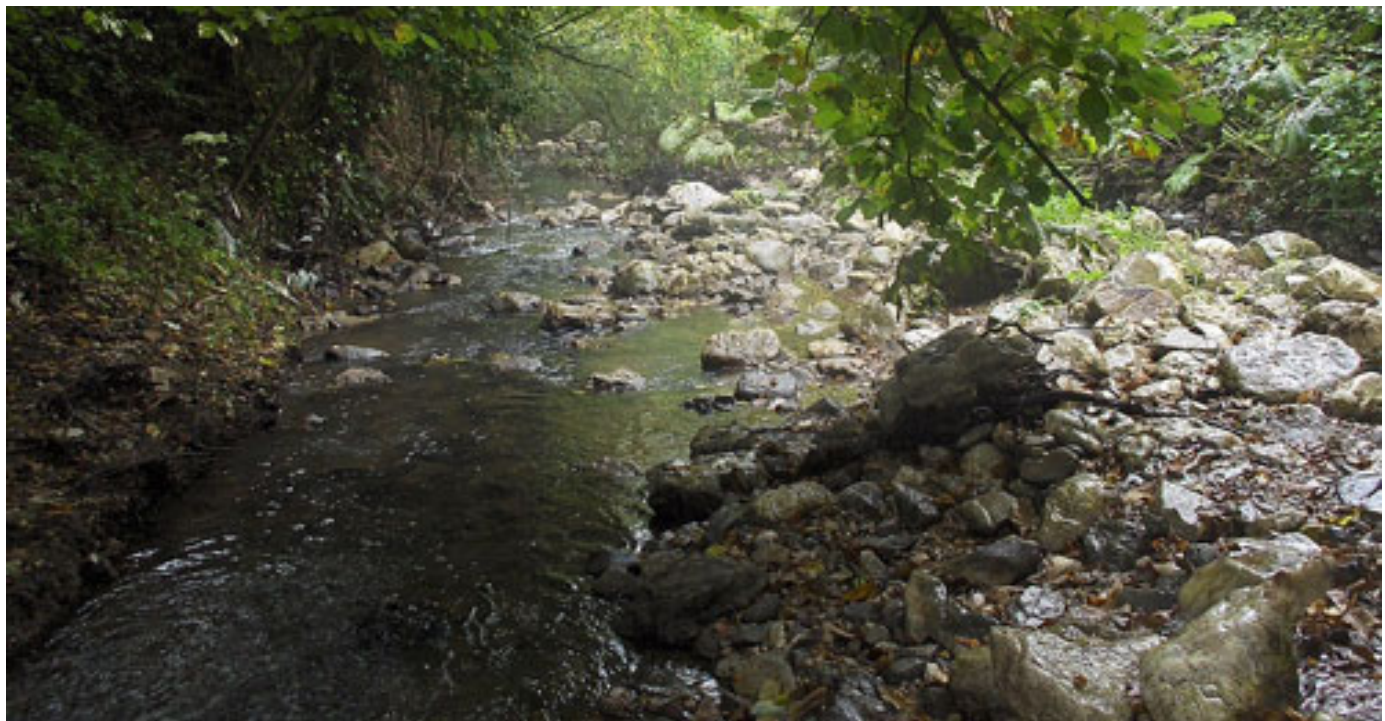
Sorto agli inizi dell'800, nella omonima contrada "di fabbrica", è stato recentemente acquisito al patrimonio comunale per farne una fabbrica-laboratorio. Contiene quasi tutta la strumentazione originaria, compreso due importanti magli a doppio battente e resti del sistema di ingegneria idraulica che alimentava l'attività di lavorazione.

Opificio industriale per la lavorazione del rame, sorge nel 1839 per opera di Nicola Salvi imprenditore del settore. L'antica ferriera, ora ramiera, è composta da locali per la lavorazione della rame, locali adibiti al deposito dei materiali e locali per l'abitazione degli operai. Accanto e di fronte la ramiera vi erano due mulini della vedova Cocchia. Gli opifici e i mulini erano azionati dalla forza motrice delle acque del fiume Salzola. Di notevole importanza sono le macchine per la lavorazione della rame, testimonianza delle tecniche lavorative artigianali - industriali.

Il nucleo originario della Ramiera si è formato nel corso del tempo per successive aggregazioni intorno alla fabbrica di rame, antica testimonianza di prime forme industriali locali. Il sito assume la conformazione attuale di Borgo rurale con caratteristiche di autonomia, composto da abitazioni, luogo di lavoro, chiesa dedicata a Sant'Antonio di Padova e spazi aperti comuni.



Beni Ambientali Torrente Salzola



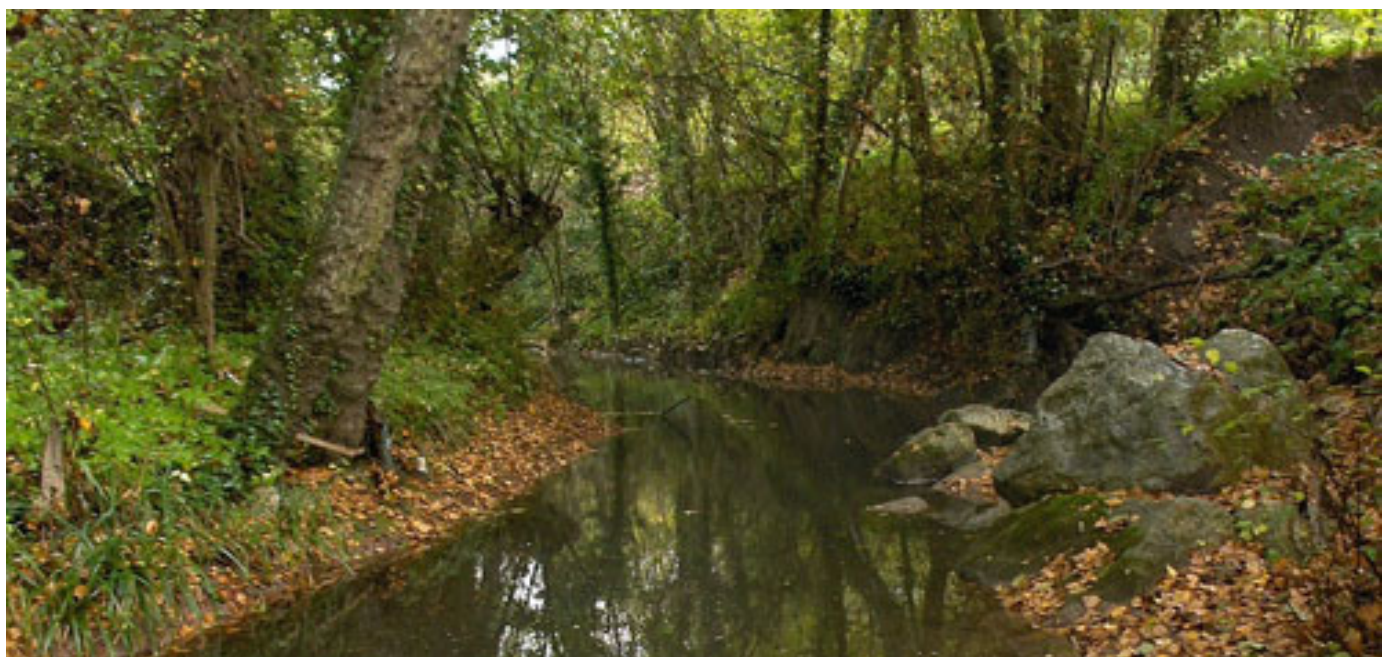
Nel territorio comunale l'area ambientale di maggiore pregio è quella attraversata dal torrente Salzola, tipico esempio di "corridoio di connessione biologica" che parte dalle pendici del parco dei Picentini e, continuando lungo la valle del Sabato, si collega al Parco del Partenio, garantendo la continuità ambientale all'ecosistema. L'area attraversata dal torrente presenta aree naturalistiche di pregio e soprattutto importanti testimonianze di archeologia industriale tipiche di una economia fluviale, come i Mulini di "Don Nicola" (XIX secolo, con i resti anche di una cartiera), di Porfido (XIX secolo, con vasche di captazione) e di Cavaliere (XIX secolo, con doppia ruota di macina e intatto sistema di captazione e raccolta delle acque) e il già ricordato imponente manufatto della Ramiera e del suo borgo di fabbrica dove insiste anche una caratteristica chiesetta di campagna. L'area è stata oggetto di un progetto pilota per la costituzione di un parco fluviale, con opere di rinaturalizzazione e la costruzione di un percorso di archeologia industriale.

Il Torrente Salzola nasce dalle sorgenti di Salza Irpina (AV) e Sorbo Serpico (AV), percorre i territori dei suddetti paesi e quello di San Potito Ultra per riversarsi come affluente nel fiume Sabato, attraversando il centro urbano di Atripalda (AV). In San Potito Ultra il corso del torrente fiancheggia Contrada Cippone e giunge in Contrada Ramiera dove è presente un piccolo nucleo di archeologia industriale.

La vegetazione riparia si presenta ricca, ma piuttosto selvaggia e disordinata; al di sopra degli attuali argini del torrente e soprattutto nella zona compresa tra due vecchi mulini (a poche centinaia di metri da Contrada Ramiera) è possibile osservare querce, castagni, noci e alberi di acacia.

Sempre in questa zona il percorso del torrente incontra una serie di gradoni in pietra che mimano una sorta di cascata naturale di notevole effetto scenografico.

Oggi la portata del torrente è ridotta rispetto al passato, poiché le acque vengono captate dall'Alto Calore e dall'ASI di Avellino.



www.irpinia.info
Tutti i Comuni dell'Irpinia.

*Per conoscere i nostri paesi,
la loro storia, le tradizioni,
il dialetto, i monumenti,
le chiese, gli edifici signorili,
i prodotti tipici,
per vedere tantissime immagini,
per ricordare, per approfondire.*

Mulini - Artigianato locale



Mulino “Cavaliere”

Il manufatto che un tempo era ad uso integrato residenziale – lavorativo, ha subito un totale intervento di ristrutturazione. Adibito ad abitazione conserva ancora tracce dei canali di captazione e delle vasche di raccolta delle acque per il funzionamento delle macchine di lavorazione e trasformazione del grano.



Mulino “Don Nicola”

Il manufatto che un tempo era ad uso integrato residenziale – lavorativo, non ha subito interventi di ristrutturazione. Oggi versa in uno stato di mediocre conservazione, sono ben visibili gli elementi costruttivi comuni alla tipologia delle case lavoro presenti sul territorio: muratura portante in pietrame calcareo con archi di spinta in senso trasversale; solai in travi e assito di legno. Sono ancora visibili tratti di canalizzazione di deviazione delle acque per il funzionamento idraulico delle macchine di lavorazione e trasformazione del grano.



Mulino “Porfido”

Il mulino, al confine con il tenimento del comune di Sorbo Serpico, sorge lungo il corso del Torrente Salzola, su un salto di quota tra il sentiero di accesso e il vallone. Alla quota del sentiero si accede nella zona un tempo ad uso residenziale (soprano); a diretto contatto con il corso d’acqua si articolano gli spazi un tempo destinati alla lavorazione e allo stoccaggio (sottano): Sono di notevole importanza le vasche di captazione idrica disposte in posizione contigua al torrente.

Artigianato locale

Torrone

Delizioso dolce tipico di Natale, vanta una lunga e ricca tradizione. Le origini di questo dolce sono avvolte nel mistero, alcuni affermano sia stato inventato in Cina, altri in Arabia, altri ancora in Spagna. Nel nostro paese si narra sia stato inventato a nel 1441 a Cremona in occasione del matrimonio tra Bianca Maria Visconti e Francesco Sforza. Alla fine del banchetto i pasticceri decisero di servire un dolce che rappresentasse la torre alta della città, allora chiamata Torrione, da cui poi derivò il nome “torrone”.

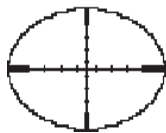
Castagne

Sono state per secoli una risorsa insostituibile per i contadini delle nostre valli tanto è vero che venivano definite “pane d’albero” perché riuscivano, nei momenti difficili, a risolvere il problema dei pasti giornalieri, rendendoli più saporiti e sostanziosi. Un tempo ogni paese aveva la sua zona destinata alla castanicoltura ed ancora oggi sono visibili testimonianze della sua lavorazione: seccherecci e mulini sono presenti in grande numero sulle nostre terre. Sovente, nei periodi più difficili, quando la terra non era sufficiente a sfamare gli abitanti di un paese, si dissodavano i pascoli e si piantavano i castagni. Il “frutto paziente”, come l’ha definito il poeta Attilio Bertolucci, ha bisogno di pochi interventi essenziali, come potatura e pulizia, due volte l’anno. I boschi, anche i più lontani, erano sempre tenuti puliti, raccogliendo le foglie, che poi venivano utilizzate come lettiera per gli animali. Oltre all’utilizzo alimentare la castagna era venduta o era oggetto di cambio con altri prodotti quali il grano e il granturco e in parte veniva utilizzata come alimento per il bestiame. Dal dopoguerra a oggi l’importanza alimentare della castagna è andata via via calando con conseguente deterioramento dei castagni e dei boschi. Le castagne si consumavano nei modi noti anche oggi, bollite (le “pelate” o i “balletti”) oppure arrostiti (le caldarroste); essiccate invece per colazione si consumavano nel latte, con le castagne macinate si faceva una farina (o polenta) che entrava sovente nel menù settimanale.

Volete entrare in contatto
con
l’Associazione Irpinia Nostra?

Inviare un’email
all’indirizzo di posta elettronica

info@irpinia.biz



Marketing territoriale

Sin dall’uscita dei primi numeri della rivista, l’Amministrazione comunale di San Potito si è mostrata sensibile alle tematiche trattate ed ha percepito le notevoli potenzialità di questo strumento, particolarmente valido

quale vettore di marketing territoriale, partecipando attivamente alla realizzazione di molti numeri, inviandoci sempre interessanti articoli da pubblicare. Ringraziamo per la collaborazione fornita il Sindaco, Prof. Giuseppe Moricola ed il Comandante della Polizia Municipale, Dott. Domenico Giannetta, nonché le giovani Melissa e Noemi Giannetta.

Associazioni, strutture sociali, museali e sportive

Associazioni: Pro-Loco, Società Operaia, Confraternita Maria Santissima del Soccorso, Associazione "Banda Musicale città di San Potito", Azione Cattolica, Apostolato della Pregoiera, Cuore di Gesù
Strutture: Centro Sociale polifunzionale con Informagiovani e Biblioteca Comunale, Parco località Torone
Musei : "Museo del lavoro" Impianti sportivi: Campo di calcio e campetto polivalente

Museo del lavoro - immagini



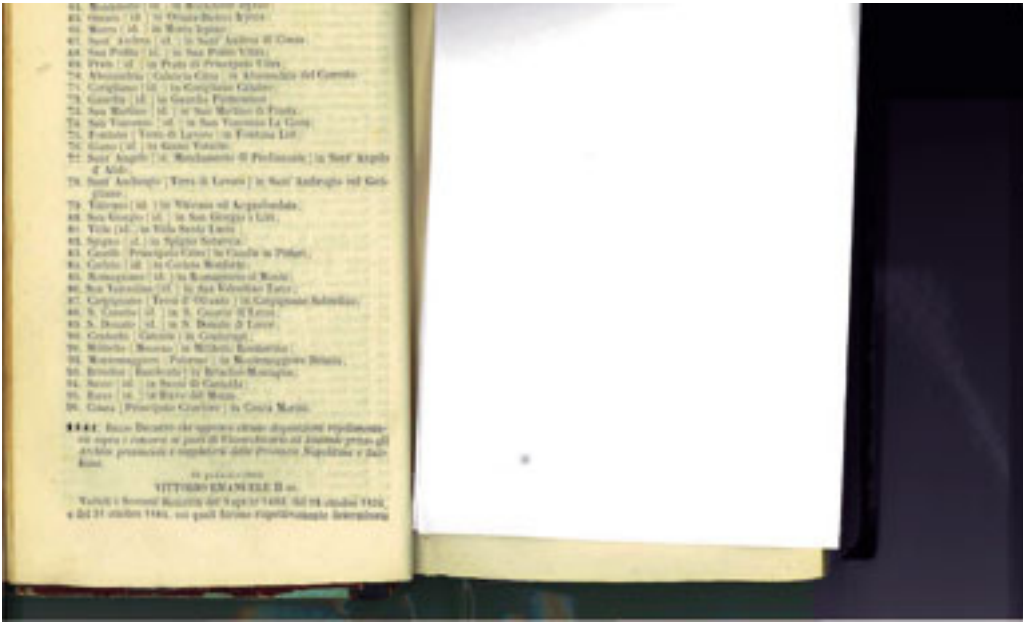
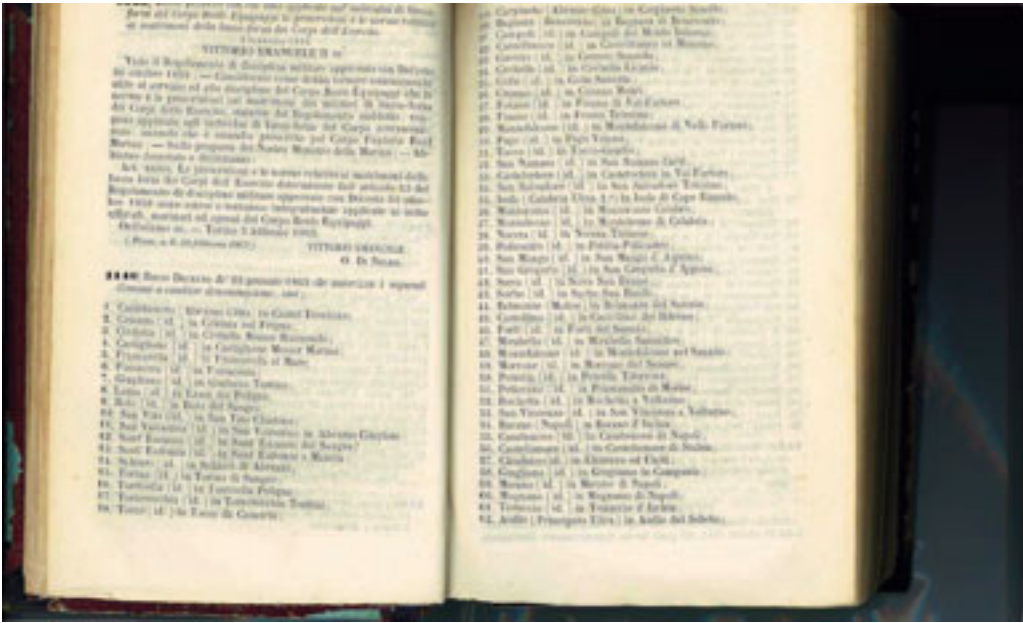
Fontana Vecchia - immagini



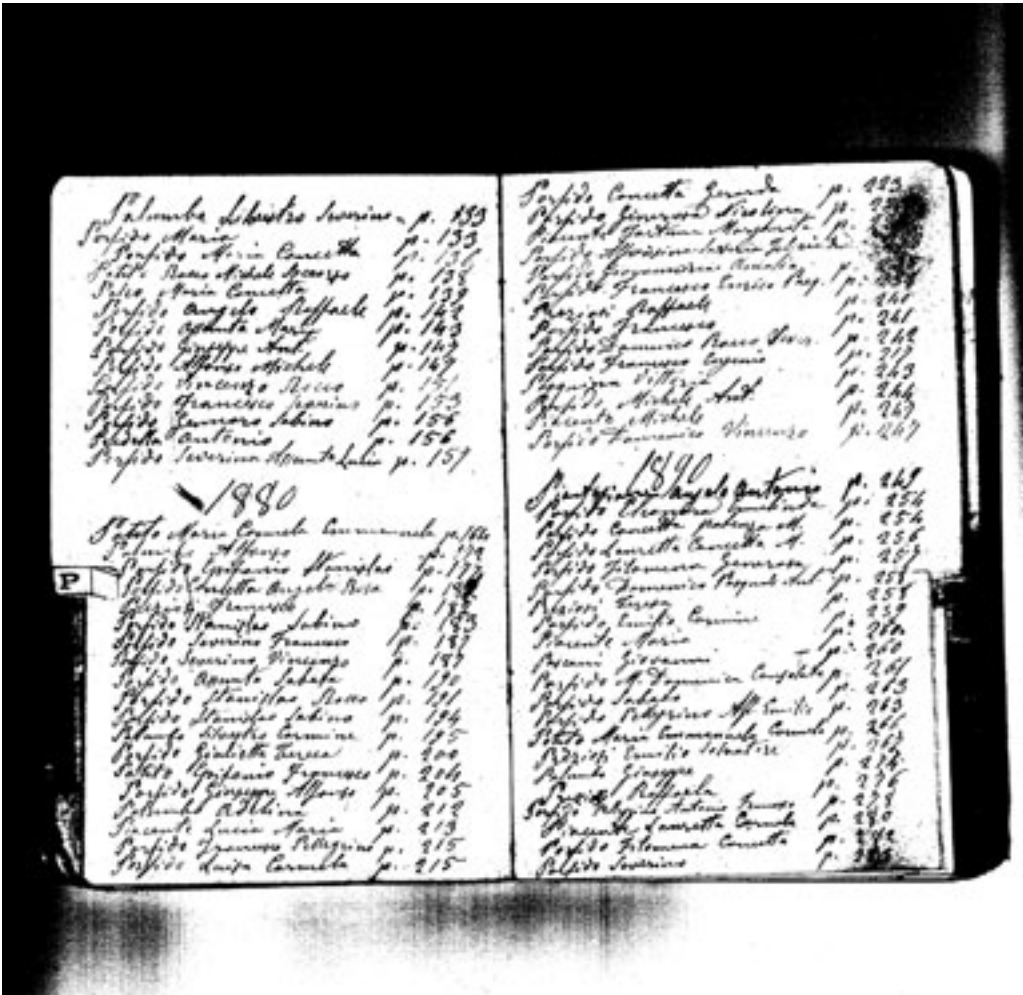
Bibliografia consultata

Francesco Scandone Storia di Avellino, Ed. Armani, Napoli, 1950
Nicola Gambino Candida, il paese, la storia, i beni culturali, Lioni, 1987
Freda G., Moricola G., Inventario delle carte di famiglia dei Baroni Amatucci di San Potito Ultra, in L'Irpinia nella Società Meridionale – Studi e fonti a cura del Centro Guido Dorso, Avellino 1987
Centro di Ricerca Guido Dorso di Avellino – Comune di San Potito Ultra, Proprietari e Signori. Vicede familiari e vita pubblica a San Potito Ultra nelle carte d'archivio dei Baroni Amatucci, Avellino, 1987
Salvatore Iannaccone "San Potito Ultra, frammenti di vita Irpina", Elisa Velardi Editrice, Napoli, 1994
Giuseppe Moricola, Una Piazza: la memoria, il progetto, Sellino e Barra Editori, Pratola Serra, 1996
Arturo Bascetta, San Potito Ultra, nella collana "Il Giornalibro della Domenica - I Paesi dell'Irpinia", Anno II, N.7 del gennaio 1997
Domenico Vizzone (a cura di), Gelasio Adiamoli: un comunista nato dal rame, in Gente di Ramiera, n. 1, San Potito Ultra, 2003
I Quaderni del Museo del Lavoro
1. Un Museo del Lavoro in Irpinia: significati, proposte, obiettivi a cura di Giuseppe Moricola
2. San Potito Ultra nel XVIII Secolo: Mestieri, Società, Ricchezza
3. Il Prete al lavoro – Chiesa e Società a San Potito nella prima metà del novecento di Antonio Amatucci

Decreto istitutivo del Comune di San Potito Ultra



Rubrica battezzati 1880 e 1890



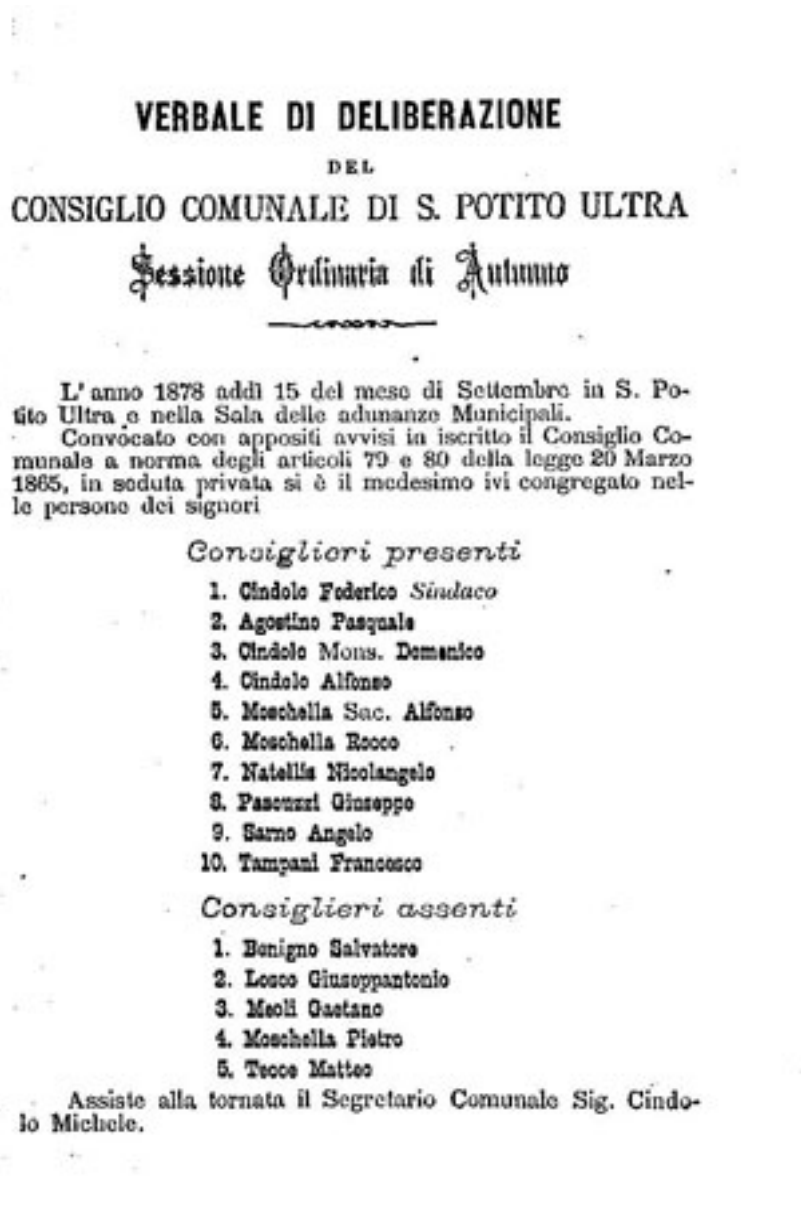
Invito festeggiamenti Maria SS del Soccorso 1912



Croce al merito I Guerra Mondiale



Consiglio Comunale 1879 Verbale di deliberazione



Regalate la rivista ai vostri amici e conoscenti!

Regalate un abbonamento gratuito alla rivista “Irpinia ed Irpini” a parenti, amici, conoscenti ed ogni altra persona interessata.
Non vi costa nulla!!!
E’ sufficiente che segnaliate loro e-mail al seguente indirizzo di posta elettronica:

info@irpinia.biz

Chi siamo e cosa facciamo:

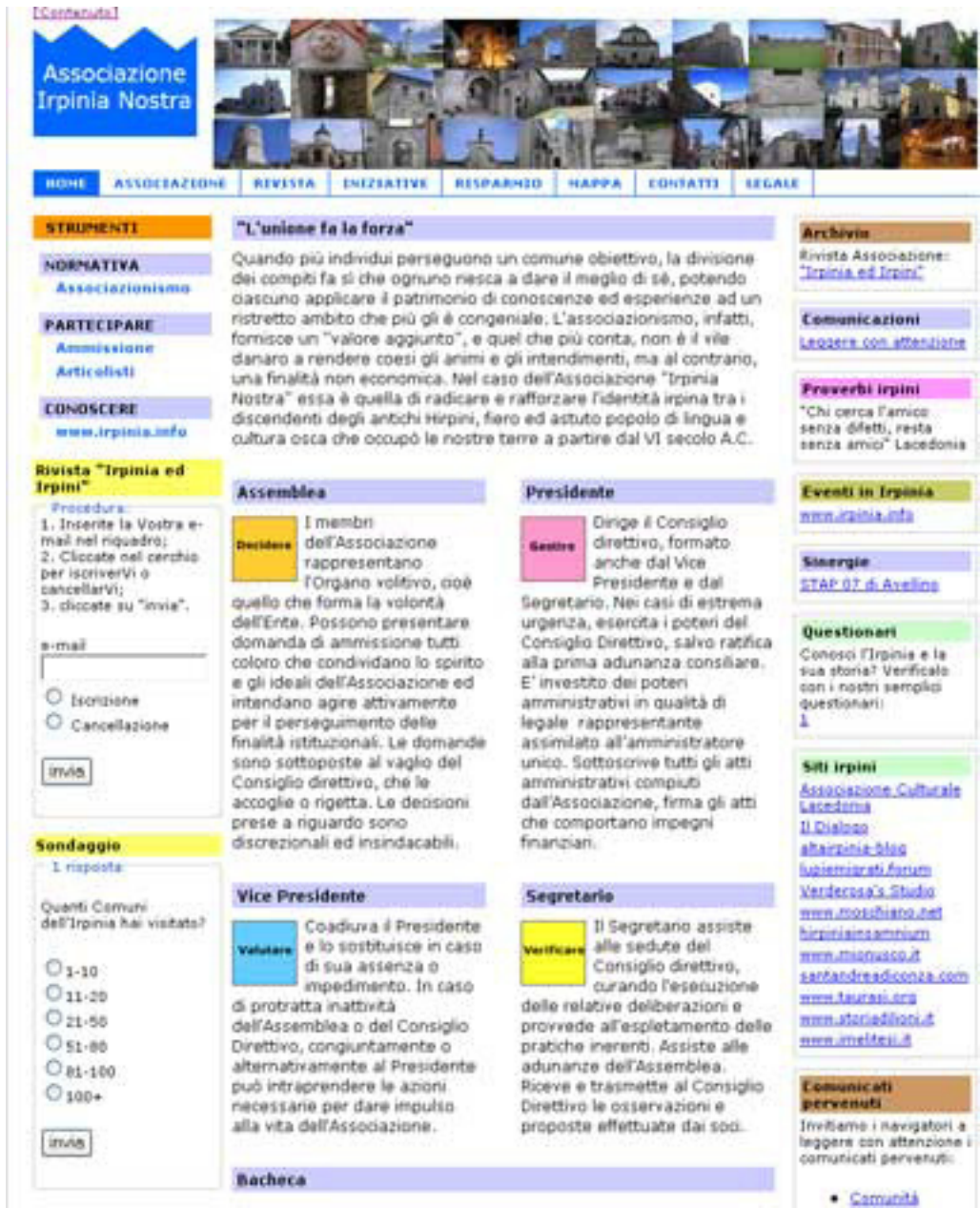
L’Associazione Irpinia Nostra (AIN) è:

- un ente non lucrativo indipendente finalizzato alla tutela della cultura irpina;
- non usufruisce di alcun finanziamento pubblico;
- si regge esclusivamente sui contributi volontari degli associati e sulle erogazioni liberali dei terzi.

Nel riquadri sulla destra abbiamo riportato tutti i dati utili per consentirvi di conoscere l’Associazione Irpinia Nostra e la sua rivista “Irpinia ed Irpini”. Per qualunque informazione potete contattarci all’indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz o al telefono 333-9121161.

Il nostro sito web:

www.irpinia.biz/irpinianostra



Come sostenere questa iniziativa:

1 Offerta libera

Consegnate a mano il contributo al Presidente, al Vice-Presidente o al Segretario, che Vi consegneranno una ricevuta;

2 Assegno bancario (o postale) non trasferibile

Intestate l’assegno non trasferibile e “barrato” a: Associazione Irpinia Nostra - Avellino (preferibilmente consegnatelo a mano alle persone indicate al punto 1);

3 Vaglia postale

Recatevi presso un ufficio postale, compilando il modulo “Richiesta di emissione Vaglia Postale” indicando come beneficiario “Associazione Irpinia Nostra”, Via Circumvallazione 159, 83100 Avellino - causale: contributo liberale.

Associazione Irpinia Nostra

Registrazione

Sito web

E-mail

Telefono (Presidente)

Sostegno finanziario

L’Associazione Irpinia Nostra è registrata presso l’Agenzia delle Entrate - Ufficio di Avellino al numero 3582, Serie III (7/9/2006).

www.irpinia.biz/irpinianostra

info@irpinia.biz

(0039) 333-9121161

Per sostenere l’attività dell’Associazione Irpinia Nostra potete effettuare un versamento secondo le modalità riportate in questa pagina, in basso a sinistra, sotto la voce “Come sostenere questa iniziativa”.

Finanziamento dell’attività

Chi volesse favorire il finanziamento dell’iniziativa, pubblicizzando la sua attività sulla rivista “Irpinia ed Irpini”, può contattarci all’indirizzo e-mail inserzioni@irpinia.biz

Missione - (Art. 2. - Oggetto sociale dell’Associazione)

L’Associazione “Irpinia Nostra” persegue i seguenti scopi:

- pubblicazione riviste;
- pubblicazione giornali, con particolare attenzione dedicata all’Irpinia, sia in formato cartaceo che elettronico;
- editoria ed editoria elettronica;
- diffusione del sentimento di identità degli Irpini e di appartenenza alla loro terra d’origine, attraverso la tutela della cultura, delle tradizioni e del dialetto dell’Irpinia e l’instaurazione ed il mantenimento dei rapporti con gli Irpini nel mondo;
- promozione degli scambi culturali tra l’Irpinia ed il resto del mondo;
- promozione di nuovi enti autarchici territoriali ed altri organismi affini riguardanti l’Irpinia.

Irpinia ed Irpini

Anno 4, Numero 1-4 30-4-2010 (Supplemento 2)

Rivista dell’Associazione Irpinia Nostra

storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità con rassegne economiche

Direttore responsabile: Andrea Massaro

Ideazione, progettazione e coordinamento:

Distribuzione:

Editore e Proprietario:

Registrazione Tribunale:

Iscrizione R.O.C.

Registrazione Archivio di Stato:

Registrazione Biblioteca Provinciale:

Stampa

Pubblicità

Donato Violante

Digitale via Internet

Associazione Irpinia Nostra - Avellino

Avellino, n. 447 del 22/9/2006

N. 15131 del 5/2/2007

Avellino, n. 9569 dell’8/2/2007 e n. 9882 del 22/1/2009

Avellino, posizione di catalogo n. 250 - Periodici Provinciali

Copie rivista in deposito presso i due Enti pubblici sovraindicati

inserzioni@irpinia.biz

facebook

Su facebook, cercate le pagine “Associazione Irpinia Nostra” e “Irpinia ed Irpini - Rivista dell’Associazione Irpinia Nostra” e cliccate su “Diventa fan”!